IL CONTRIBUTO DELLA RESISTENZA ITALIANA IN UN DOCUMENTO ALLEATO

Il Quartier Generale Alleato (AFHQ) esercitava la sua funzione di controllo sulle operazioni dietro alle linee del nemico in Italia mediante speciali organi di osservazione e di collegamento, la Special Force inglese e l'O.S.S. (Office Strategic Service) americano. La Special Force ebbe riorganizzazione e sviluppo dall'autunno 1944, *quando il Q. G. del* 15° *Gruppo d'Armate autorizzò l'aggregazione presso la* 5ª *e l'*8ª *Armata di sezioni di essa (Special Force Staff Sections, abbr. SFSS) alle dipendenze del HQ n.* 1 *Special Force. Esse avevano il compito di provvedere le Armate avanzanti di informazioni, di tenerne i contatti con le forze resistenti, di richiedere e dirigere l'impiego di queste. E questi compiti espletavano mediante Missioni inglesi ed anche italiane di collegamento; collegamento che avveniva di regola direttamente con le singole formazioni, all'infuori della predisposta rete clandestina del C.V.L. Tale metodo, nonostante il buon lavoro compiuto e la perfetta armonia, generò talvolta ovvi inconvenienti di disunione organizzativa, tanto più che le formazioni partigiane, presso cui le missioni alleate avevano preso dimora, usavano tenere gelosamente segreta la presenza degli ospiti per i vantaggi che potevano loro derivare, a scapito dell'unità.* 217 *furono i militari inglesi paracadutati o passati attraverso le linee, tra cui* 59 *BLOs (Britisch Liaison Officers) inviati dopo il* 1° *aprile* 1945. *Operazioni di informazione, di sabotaggio e di antisabotaggio costituivano gli scopi principali di queste missioni, assai più della realizzazione di autonomi e vasti piani di guerriglia, come rivela lo stesso materiale aviolanciato, rappresentato in gran parte da esplosivi da distruzione, a spese del ben più necessario fabbisogno di armi, secondo i fini del C.V.L. Ciò risulta dall'esplicita ammissione alleata e dai dati statistici riportati dal documento in esame (tonn.* 290,57 *di materiale da demolizione, aviolanciato nei mesi dal gennaio all'aprile* '45 *e proporzionalmente rilevante accanto a tonn.* 662,32 *di armi e munizionamento per lo stesso periodo).*

E' evidente da questo quadro il punto di vista sotto cui il Comando Supremo Alleato considerava le forze della Resistenza: assai più come singoli strumenti collegati con il Q. G., destinati a svolgere operazioni di ausilio militare di volta in volta richieste, che come un vasto organismo clandestino — se non proprio come un esercito popolare — dotato di una sua personalità nazionale e deciso a combattere per gli stessi scopi degli Alleati. Questa riluttanza a riconoscere il significato unitario della Resistenza e ad ammettere la fisionomia organica del C.V.L. è evidentissima dalla prima pagina del testo qui appresso citato, ove si vorrebbe trovar riscontro a questa concezione degli Alleati nella stessa diffusa coscienza dei partigiani, contrari secondo esso all' istituzione di un vero esercito unitario clandestino. Viene allora da chiedersi la ragione dei protocolli di Roma sottoscritti

dal Gen. Comandante Supremo Maithland Wilson e dai delegati del C.L.N.A.I. il 7 dic. 1944, *nonchè il riconoscimento del C.L.N.A.I. « quale agente del governo nell' Italia occupata dal nemico », che anche disponeva di un « suo Comando dei Volontari della Libertà ». Bisogna concludere che uno era il comportamento ufficiale del Comando Supremo di fronte alle rappresentanze ufficiali della Resistenza ed altra la linea operativa applicata dagli organi esecutivi, intenti a sostituirsi alla gerarchia partigiana precostituita, e a preferire e a favorire la frammentarietà del contributo partigiano che essi meglio potevano manovrare.*

Il documento che parzialmente riproduciamo è il Report on n. 1 Special Force Activities during April 1945, *datato* 2 *giugno* 1945 *e firmato Lieut. Col. G. S., R. T. Hewitt del H. Q. n.* 1 *Special Force, in protocollo segreto e in copie numerate, concernente l' attività di questa organizzazione alleata nell'ultima fase delle operazioni in Italia. L'indice reca* 10 *parti così suddivise: P. I.: Introduzione; P. II: Linea di condotta e sviluppi dal gennaio al marzo* 1945; *P. III: Situazione al principio dell'aprile* 1945 (a - *schieramento di battaglia dei Partigiani,* b - *schieramento del nemico,* c - *situazione delle missioni*); *P. IV: Progressi della campagna; P. V: Antisabotaggio; P. VI: Il lavoro delle Special Force Staff Sections; P. VII: Periodo successivo alla liberazione* (a - *compiti delle missioni,* b - *successi del CLNAI*); *P. VIII: Operazioni aeree* 1945; *P. IX: Risultati conseguiti dai partigiani in collaborazione con le missioni britanniche* (a - *dal gennaio al marzo* 1945, b - *aprile* 1945); *P. X: Conclusione.*

*Nell'*Introduzione *si fa presente che alla data della redazione del documento le missioni non avevano ancora potuto esser tutte interrogate, per cui i dati raccolti non debbono considerarsi definitivi. Ciò non esclude l'attendibilità di quanto viene riferito ma solo comporta al più un limite nella documentazione del contributo partigiano. Nella* Parte II *si accenna alle ragioni del messaggio Alexander dell' autunno '44, inteso a limitare l'attività partigiana, in relazione alla dilazione dell'offensiva finale alleata per l'alleggerimento subito dallo schieramento per l'invio di un certo numero di divisioni sul teatro francese. Vi è espresso il divisamento del Comando Supremo di potenziare quasi esclusivamente l'attività di sabotaggio e antisabotaggio* (1) *con un nuovo largo invio di BLOs non solo nelle formazioni di campagna ma sin nell'interno delle città (Verona, Venezia, Piacenza, Genova, Udine, Torino e Milano). La* Parte III, *tratteggiando*

---

(1) A documentare l'applicazione che anche in seguito le missioni periferiche daranno alle disposizioni limitatrici degli organi superiori, valga la citazione di un passo della comunicazione (prot. n. 51 in data 25 marzo '45) inviata dalla Missione Alleata Militare in Italia - Distaccamento Piemontese, a firma Capit. Ballard, al C.L.N. e C.V.L. in Piemonte: « ... 3) Il Comando Alleato stesso non approva l'incremento delle formazioni patriottiche oltre il numero raggiunto a tutto il 1° marzo

la situazione qual'era al principio dell'aprile, calcola le forze tedesche in 23 *divisioni, più* 2 *in formazione (di cui solo* 15 *in linea) e in* 5 *divisioni italiane; e valuta le forze partigiane ammontanti a* 89.492 *uomini, con un massimo di* 34.812 *in Piemonte, di cui il* 35% *riconoscibile in forze comuniste, il* 27,75% *in forze apolitiche e l'*11% *in forze del Partito d'Azione (sic). In merito è bene ricordare la premessa dell'approssimazione dei dati, che in effetti risulteranno di molto superiori dopo il lungo esame selettivo della Commissione per il riconoscimento delle qualifiche partigiane che comprenderà anche i combattenti delle città, ignoti evidentemente a quella statistica. La relazione pone ancora in rilievo come anche nella fase finale il nemico conservasse, sia pure in parte, il suo passato mordente guerriero: « Il collasso non fu così rapido e completo che il nemico non avesse tempo di pensare ad altro che alla sua personale conservazione ».*

La Parte V *tratta della collaborazione partigiana con le missioni alleate nelle operazioni di sabotaggio, suddivisa per regioni e zone. Particolarmente rilevanti le operazioni per la difesa del porto di Genova « salvato dalla completa demolizione — dice la relazione alleata — per l'energica azione dei partigiani, accoppiata alla perplessità del Comando Tedesco ». La conclusione reca che « il contributo partigiano al salvamento della struttura economica del paese può essere considerato come il più rilevante aspetto del ruolo che essi svolsero in tutta la campagna italiana ».*

La Parte VII, *concernente il periodo immediatamente posteriore alla liberazione, accenna all'« eccellente lavoro compiuto dai C.L.N. prima dell'arrivo del Governo Militare Alleato » e riconosce « che ciò che essi* (i CLN) *hanno fatto, hanno fatto bene e che il prestigio del Movimento Italiano di Resistenza non è mai stato più alto che durante le recenti settimane, come risultato dello splendido lavoro del C.L.N.A.I. e dei suoi Comitati Regionali e Provinciali ». I dati statistici della* Parte IX *recano la cifra di* 54.916 *nemici messi fuori combattimento dalle forze partigiane dal gennaio all'aprile* 1945, *tra morti e feriti e prigionieri, ed elencano i nomi di* 125 *tra città e centri minori liberati dai partigiani prima dell'arrivo degli alleati.*

Ci limiteremo a riportare integralmente solo la Parte IV, che reca analiticamente il contributo delle forze partigiane alla liberazione del territorio nazionale e alla vittoria alleata. Se all' intervento degli organismi alleati di controllo nella lotta partigiana la relazione pare attribuire un peso eccessivo, a scapito dell'iniziativa e dell'auto-

---

c. m. e comunica che non ha intenzione di mandare rifornimenti per l'incremento stesso. Quindi i comandanti delle varie formazioni partigiane non devono assolutamente reclutare altri uomini. Per cui rimane invariato il numero dei patrioti raggiunto in data soprannominata. - 4) Il Comitato di Liberazione Nazionale non può chiamare elementi civili a far parte delle organizzazioni partigiane sia G.A.P. che S.A.P.. Ciò sarebbe cosa illegittima senza la precisa approvazione della Missione Alleata... » (archivio Istit. Storico della Res. in Piemonte).

nomia di direzione delle forze resistenti, più di quanto richiedesse la necessaria coordinazione delle operazioni, non si deve dimenticare che il rapporto è stato redatto per il Comando Supremo da parte dell'ente preposto appunto a quel controllo e indotto pertanto a sopravalutare il potere di decisione dei suoi organi esecutivi. Ma ciò che conta storicamente nella relazione è la massa dei dati numerici riportati, i quali rimarranno a provare quanto vasto e determinante sia stato l'apporto partigiano, al punto che, senza quell'apporto e quei successi si avrebbe sì avuto ugualmente la vittoria alleata in Italia, ma non « così rapida, così schiacciante, così a poco prezzo », come si leggerà nel testo del documento. Ed ancora, questo riconoscimento, che vien dato dall'organo alleato più accreditato per formularlo, è tale, per il suo stesso carattere di comunicazione interna e di segretezza, che non possiamo dubitare della sua obiettività. Per questo lo abbiamo giudicato fondamentale per la valutazione del fenomeno partigiano in Italia e per la storia del periodo.

G. V.

RELAZIONE SULL'ATTIVITA' DEL N° 1 SPECIAL FORCE DURANTE IL MESE DI APRILE 1945

PARTE IV - PROGRESSI DELLA CAMPAGNA

IL CONTRIBUTO PARTIGIANO ALLA CAMPAGNA DI APRILE IN ITALIA

QUADRO GENERALE

I Partigiani italiani non sono mai stati, nemmeno nei periodi della loro maggior forza — settembre 1943 (sic), giugno 1944, aprile 1945 — un esercito segreto; nè mai sono stati, per quanto indisciplinati e malamente diretti (1), una semplice forza irregolare di guerriglieri. Il formare un esercito segreto nei territori occupati non fu mai il fine dei comandanti alleati e raramente fu un'aspirazione degli stessi partigiani. Fu il potere dei singoli comandanti e lo spirito delle singole bande, specialmente quando era richiesto il massimo sforzo, a dare una certa coesione ed un certo coordinamento agli sforzi, impedendo il caos militare prima della liberazione e l'insurrezione civile dopo.

---

(1) Troppo bene conosciamo le condizioni ambientali in cui si sono costituite le bande, per presumere che tutte si distinguessero per qualità di reclutamento ed efficienza militare nei comandanti; ma neppure deve essere dimenticato che il rapporto fu redatto da chi aveva il compito di dirigere le operazioni militari dietro le linee del nemico, e che pertanto doveva apparire, agli occhi del Comando Supremo, tanto più meritevole, in relazione ai successi ottenuti, quanto meno capaci di azione autonoma risultavano le forze partigiane in sottordine. (N. d. r.).

Fin dall'inizio della resistenza attiva, nel settembre 1943, era stato continuamente ripetuto ai partigiani, dalla propaganda e tramite le Missioni Alleate di collegamento, che essi erano considerati parte integrante delle Armate Alleate in Italia ed appartenenti alla macchina da guerra italiana come la 5.a o l'8.a armata o come i loro compagni in linea i quali, essendo stati superati nell'avanzata, si erano uniti al Gruppo di Combattenti Italiani a fianco degli Alleati.

Dopo il grande contributo da essi portato nell'estate del 1944 con l'opera di disorganizzazione e demoralizzazione del nemico mentre la Francia veniva liberata e gli Alleati avanzavano oltre Roma, venne deciso che la campagna in Italia dovesse svilupparsi lentamente finchè il nemico fosse obbligato a ritirarsi da nord ovest in Austria, correndo il rischio di avere le sue divisioni in ritirata attraverso Tarvisio e il Brennero duramente attaccate sul fianco dalle agguerrite forze partigiane dell'Italia nord-orientale.

Apparve chiaro ben presto, tuttavia, che la fine non era prossima e che i Partigiani avrebbero dovuto passare un altro inverno in banda sulle alture o nei rifugi segreti delle città di pianura. Il loro compito durante tale periodo era chiaramente tracciato: continuare dovunque su scala ridotta la loro attività disturbatrice, senza spingere il nemico ad attacchi su vasta scala, aiutando in tal modo a trattenere in Italia circa 30 divisioni di tedeschi e di fascisti delle quali vi sarebbe stata urgente necessità su altri fronti dove la situazione era disperata.

Quando giunse la primavera i Partigiani cominciarono, di propria iniziativa, a prepararsi per quello che essi speravano fosse finalmente il loro ultimo sforzo per cacciare i nazifascisti dal paese. La propaganda radio e gli ufficiali alleati di collegamento tramite i loro comandi principali impartirono direttive perchè i Partigiani si preparassero entro breve tempo per azioni su vasta scala — ma si preparassero soltanto — e non sferrassero offensive finchè non ne veniva dato l'ordine.

La campagna in realtà si sviluppò subitamente e con maggior rapidità del previsto; ma alla metà d'aprile allorchè tutto il Nord era insorto e molte zone erano già liberate, e le armate avanzavano tanto rapidamente che le avanguardie dovevano venir rifornite per via aerea, l'efficienza delle Missioni Alleate ed Italiane di Collegamento era tale che potè facilmente effettuarsi uno stretto controllo e la resistenza venne diretta in base ai rapidi spostamenti delle armate.

Durante i primi tre mesi dell'anno allorchè il fronte era statico ed il passaggio attraverso le linee in entrambe le direzioni era possibile, si era ricevuta una gran quantità di informazioni militari, non soltanto per mezzo della radio da agenti sul posto, ma anche da agenti passati attraverso le linee e da corrieri mandati dalle lontane Missioni del Nord quali Belluno, Biella e Udine o attraverso le frontiere francesi e iugoslave. Per richiesta del 15° Gruppo d'Armate un certo numero di Missioni italiane vennero mandate nelle città della

Valla Padana e degli Appennini per trasmettere alla base informazioni ricevute dal servizio di spionaggio partigiano. Si costruì in tal modo un dettagliato piano di guerra partigiano e nemico e la cooperazione partigiana nei piani dell' armata si basò sulle informazioni ricevute in tal modo. Le missioni inglesi ed italiane erano state distribuite in maniera da assicurare un collegamento con tutti i principali comandi partigiani. Ogni formazione trasmetteva alla base per l'approvazione i suoi piani d'azione per l'eventualità di una resa nemica, di un collasso o di una graduale ritirata, e fu stabilita una serie speciale di messaggi per indicare i vari piani e per informare le formazioni dei progressi dell'offensiva alleata.

Al principio di aprile i Partigiani erano ben preparati e le forze nelle zone tattiche (controllate dal N° 5 e dal N° 6/SFSS) immediatamente di fronte alla 5ª e all' 8ª armata erano pronte a fare la loro parte. E la fecero in maniera sorprendente. L' 8ª armata avanzò rapidamente oltre Argenta e verso il Po. La 5ª armata dopo una dura resistenza iniziale, sorpassò gli Appennini e le città liberate dai partigiani fino a Verona, dove la linea dell'Adige venne aggirata ed aperta la via verso il Brennero e l'Austria, verso Venezia, Udine e Trieste.

Una volta liberati gli Appennini venne dato l'ordine di attaccare su tutta la linea verso nord-ovest: la 92ª divisione americana spinse delle colonne da Genova, liberata dai Partigiani, verso ovest lungo la costa fino a Savona e ad Imperia, e a nord ed ovest verso Cuneo e Torino: 4 Corpi da Verona passarono rapidamente attraverso Brescia, Bergamo spingendosi verso Como e la frontiera Svizzera, chiudendo così effettivamente il nemico in Piemonte, in Lombardia e nella Liguria occidentale, dove già i C.L.N. ricevevano proposte di resa da parte di truppe fasciste e tedesche, tra cui le divisioni 34ª e 5ª da montagna.

In quei giorni, all'incirca verso il 24 aprile, al « Nord-est » fu affidato il compito di aumentare al massimo la sua opera di disturbo e di ritardo della concentrazione nemica e del suo sistema di rifornimenti. Allorchè Torino, Milano e Genova furono liberate, il C.L.N.A.I., da stazioni radio controllate da partigiani, si rivolse ai Partigiani del Veneto i quali si sollevarono contro il nemico, scacciandolo dalle città e dai luoghi occupati, liberando le strade ed interi tratti di campagna attraverso i quali le colonne armate degli alleati avanzarono senza ostacoli per completare la liberazione del nord.

Le informazioni fin'ora ricevute sono insufficienti per permettere un esame completo del contributo portato dai Partigiani italiani alla campagna del 1945. Questa relazione darà più avanti alcuni dettagli dei risultati raggiunti. Riportiamo qui taluni aspetti dell'aiuto dato dai Partigiani alle forze regolari.

Vennero presi complessivamente più di 40.000 prigionieri tedeschi e fascisti fra i quali molti ufficiali di grado superiore e funzionari importanti.

Vennero distrutti o catturati grandi quantitativi di armi e di equipaggiamento.

Sacche nemiche rimaste nel solco delle truppe avanzanti vennero eliminate permettendo alle armate di avanzare senza ostacoli.

Vennero controllate le strade e stabilite guarnigioni e polizia nelle città, e i prigionieri e i disertori nemici furono rastrellati ed imprigionati.

Furono salvati dalla distruzione obbiettivi quali ponti, strade, e comunicazioni telegrafiche e telefoniche, di vitale importanza per una rapida avanzata.

Complessivamente più di 100 centri urbani vennero in precedenza liberati dai Partigiani.

Allorchè si verificò la resa generale, i Partigiani diretti dagli ufficiali di collegamento collaborarono ad una ordinata smobilitazione del nemico.

Il contributo partigiano alla vittoria alleata in Italia fu assai notevole e sorpassò di gran lunga le più ottimistiche previsioni. Colla forza delle armi essi aiutarono a spezzare la potenza ed il morale di un nemico di gran lunga superiore ad essi per numero. Senza queste vittorie partigiane non vi sarebbe stata in Italia una vittoria alleata così rapida, così schiacciante o così poco dispendiosa.

Nord-Est

Se si eccettuano le direttive generali date da questo Quartier Generale in accordo col Quartier Generale delle Forze Alleate e le direttive del 15° Gruppo di armate, e talune specificazioni di particolari richieste da parte delle armate in determinate circostanze, le Missioni furono lasciate libere di predisporre i propri piani particolari per le rispettive zone, secondo le condizioni e le possibilità locali. Questi piani possono esser brevemente riassunti così:

Carnia-Friuli.

Il 12 aprile fu riferito che erano stati preparati quattro piani dettagliati:

1) Interruzione totale delle comunicazioni telefoniche e telegrafiche entro la zona.

2) Attacco in forze contro il nemico in tutti i settori con il precipuo scopo di chiudere tutte le vie di uscita e le strade per i rifornimenti.

3) Concentramento di partigiani in quattro gruppi principali su posizioni difensive pronti a qualsiasi azione richiesta dal Gruppo di Armate.

4) Mantenimento dell'ordine in caso di resa generale prima dell'arrivo delle forze alleate.

Furono pure convenuti speciali radio-messaggi per mandare ad effetto i piani 1) e 2) al momento richiesto.

Le richieste dell'8ª armata, qualora si verificasse un collasso nemico, erano già state previste nel piano 4).

Zona di Belluno.

Comprendente la Divisione Belluno e la Divisione Nannetti.

1) Il 31 marzo fu portato a conoscenza che erano stati completati i piani per un attacco in forze da parte della Divisione Belluno in base alle direttive del 27 marzo. Essi comprendevano attacchi al nemico, antisabotaggio ed occupazione di città. Erano pronti dei volantini da distribuire tra i tedeschi e le popolazioni civili in caso di un collasso nemico.

Le richieste dell'8ª armata erano già state previste nel piano A della Divisione riguardante l'occupazione della zona da parte dei partigiani qualora venisse a cessare la resistenza nemica. Furono presi accordi riguardo a tutte le località importanti da occupare nel più breve tempo possibile ed all'organizzazione di posti di blocco su tutte le strade. Dovevano pure avvenire azioni di rastrellamento contro eventuali gruppi di resistenza isolati e le strade dovevano essere bloccate e mitragliate nel caso di un tentativo nemico di sfuggire verso il nord.

2) Il 3 aprile, in risposta alle direttive del 27 marzo, il B L O [Ufficiale inglese di collegamento] riferì, per quanto riguardava la Divisione Nannetti, che un'attacco in forza contro le vie di comunicazione nemiche era stato preparato e sarebbe stato effettuato non appena venuto l'ordine. Disse che il morale e lo spirito di collaborazione erano « magnifici ».

Il 17 aprile, in risposta ad una nostra comunicazione con le richieste dell'8ª armata, Milo, il comandante della Divisione Nannetti, inviò un messaggio personale specificando i piani già stabiliti da lui per al sua Divisione. Essi comprendevano il blocco di strade, il prelevamento di persone sospette, l'internamento di sbandati nemici e l'organizzazione di uno speciale servizio di informazioni allo scopo di fornire ai comandi alleati rapporti urgenti concernenti strade, ponti e campi minati. Gli uomini addetti a tale servizio sarebbero stati forniti di speciali carte di identità da parte del comandante della Divisione Nannetti.

Il messaggio forniva pure particolari sulla proposta azione convergente contro le linee di ripiegamento nemiche, in caso di una ritirata organizzata, e terminava con l'assicurazione che le forze partigiane di tale divisione sarebbero state impiegate al completo contro il nemico nazi-fascista.

3) Il nostro ufficiale di collegamento più anziano presso il Quartier Generale della Zona di Belluno confermò il 20 aprile che piani coordinati per la zona, nell'eventualità di un collasso nemico,

prevedevano il blocco delle strade, raggruppamento di sbandati, e misure atte ad impedire ai tedeschi ed ai fascisti di fuggire in borghese.

Zona montuosa del Veneto occidentale.

In risposta alle direttive del 27 marzo, l'ufficiale di collegamento inglese più anziano della zona, il 25 aprile riferì che erano stati preparati dei piani per tagliare con sabotaggio ed imboscate tutte le strade della zona fra il Lago di Garda ed il fiume Brenta (escludendo la zona di Verona a meno che fossero stati lanciati altri quantitativi di armi e di esplosivi), e per eliminare la maggior parte delle guarnigioni nemiche della zona. Il morale dei Partigiani veniva descritto come « altissimo ».

Pianure venete occidentali.

Il capo della nostra Missione italiana a Treviso riferì il 30 marzo che le direttive ai Partigiani erano state diramate a tutte le formazioni con le quali egli era in contatto. La riorganizzazione per la prossima offensiva era ormai quasi completa sotto il Comando Militare Regionale Veneto.

Questo Quartier Generale fece tutto il possibile per favorire un coordinato collegamento con le formazioni partigiane nelle varie zone, in modo da assicurarsi che gli ordini operativi venissero trasmessi rapidamente seguendo le giuste vie e che il massimo controllo venisse esercitato sui Partigiani allorchè fossero stati incaricati di azioni su vasta scala. A tale scopo il Veneto poteva considerarsi diviso nelle quattro ben distinte zone operative sopra menzionate.

Ordini operativi finali

Allorchè il 26 aprile la 5ª Armata si trovava nei sobborghi di Verona e l'8ª Armata si avvicinava a Padova, vennero impartiti ordini dal 15° Gruppo di armate per un'insurrezione generale ad ovest di Como e per la più intensa azione disturbatrice nel « Nord-est ».

Tali ordini furono immediatamente trasmessi alle nostre Missioni che per la maggior parte li ricevettero il 27. Un contatto giornaliero non sempre poteva essere assicurato con il nostro precario sistema di comunicazione radio ed essi non furono ricevuti dalla div. Nannetti che un giorno più tardi. L'ufficiale inglese di collegamento nella zona Carnia-Friuli, non accusò ricevuta dell'ordine fino al 29 aprile.

La nostra Missione anti-sabotaggio di Venezia era in quel momento priva di comunicazione radio, poichè il radio-operatore era stato catturato e sebbene fosse riuscito a fuggire aveva tuttavia perso il suo impianto. L'ufficiale inglese di collegamento, agendo di propria iniziativa, ordinò una sollevazione generale della città per il 28 aprile, che ebbe pieno successo.

Nel frattempo, il 27 aprile, il CLNAI, il quale si era assicurato

il controllo della stazione radio di Milano, diramò un ordine a tutti i patrioti di tutta l'Italia del Nord di insorgere contro il nemico, ed in molte zone un'azione partigiana generale ebbe inizio non appena tale ordine venne dato. Sebbene ciò, secondo il programma del 15° Gruppo di armate, fosse prematuro, si potè poi constatare che il CLNAI affrettò la velocità dell'avanzata alleata ed impedì quei ritardi che avrebbero potuto verificarsi se la trasmissione dell'ordine di insurrezione si fosse basata soltanto sui collegamenti per radio.

Il primo ordine del 15° Gruppo di Armate fu prontamente seguito il 27 aprile da un ordine inviato all'ufficiale inglese di collegamento nella zona montuosa del Veneto occidentale di mandare ad effetto il suo piano per tagliare le comunicazioni, ed in seguito, nella stessa giornata, da un ordine ai Partigiani della sua zona di conquistare e tenere Vicenza alla quale la 5ª Armata si stava ormai avvicinando rapidamente dopo aver già occupato Verona.

Onde diminuire l' opposizione all' avanzata dell' 8ª armata attraverso la pianura padana, il 28 aprile vennero impartiti ordini alla nostra Missione Italiana della zona di Treviso affinchè i Partigiani della sua zona occupassero e tenessero Treviso. Gli eventi incalzavano con tale rapidità che, quando tale messaggio fu ricevuto, Padova era già stata superata e le avanguardie alleate si erano spinte oltre Treviso verso Venezia. Seguendo le direttive radio da Milano, i Partigiani di questa zona si erano già sollevati in massa contro le guarnigioni nemiche ed il fine desiderato era stato raggiunto.

Il 28 aprile vennero trasmessi ordini dal 15° Gruppo di Armate alle nostre Missioni presso le divisioni Belluno e Nannetti ed all'ufficiale inglese di collegamento nella zona Carnia-Friuli di fare tutto il possibile per tagliare le linee di comunicazione nemiche verso nord e verso sud. Furono impartite direttive a tale zona perchè mettesse immediatamente in effetti i piani prestabiliti, e per la zona Carnia-Friuli furono trasmesse le segnalazioni prestabilite in caso di rottura.

Proseguimento della campagna

La campagna finale fu di breve durata. Il periodo intercorrente fra la diramazione degli ultimi ordini operativi — il 26 aprile — ed i primi contatti fra le nostre Missioni del Veneto e le forze alleate variò fra i due giorni (per il Veneto occidentale) ed i sei giorni (per il gruppo di Missioni della zona Carnia-Friuli).

Nella zona montuosa del Veneto occidentale, nonostante la scarsità particolarmene acuta di armi e di munizioni, i Partigiani si sollevarono non appena ricevuti gli ordini, il 27 aprile. Il giorno seguente 300 partigiani avanzarono su Vicenza ed altri 500 erano pronti a riunirsi ad essi per l'attacco di quella notte. Lo stesso giorno la nostra Missione entrò in contatto con le forze americane della V armata ed i Partigiani si unirono ad esse nella marcia su Vicenza. Al 29 di aprile la maggior parte della zona montuosa settentrionale della pro-

vincia di Vicenza ad est del fiume Brenta era stata liberata dai Partigiani. Alcune guarnigioni isolate stavano per essere eliminate. I Partigiani continuarono a combattere fino all'Armistizio del 2 maggio ed oltre, poichè le forze alleate erano insufficienti per occupare tutta la zona montuosa ed alcune colonne nemiche continuavano una resistenza sporadica, bruciando villaggi e prendendo ostaggi.

Nelle pianure venete le operazioni in massa dei partigiani cominciarono il 27 aprile, secondo le direttive radio di Milano. Molte guarnigioni nemiche furono sopraffatte in quel giorno e le operazioni procedettero con esito favorevole. La Brigata Martiri del Grappa in modo particolare, operando nella zona a sud del Monte Grappa e a nord della Strada 53, si distinse per aver liberato molti piccoli centri urbani nella sua zona e per aver catturato oltre 800 prigionieri tedeschi. Le operazioni continuarono durante i 3 giorni successivi. Oltre ai prigionieri furono presi grandi quantitativi di materiale bellico e di munizioni; il rastrellamento si estese ad una vasta zona. Le perdite partigiane furono lievi.

La Missione di Venezia, per quanto fosse incaricata essenzialmente dell'antisabotaggio e non di operazioni militari, prese tuttavia contatto col C.L.N. locale, che aveva a sua disposizione circa 1000 uomini armati di pistole. La notte tra il 27 e il 28 aprile l'ufficiale di collegamento inglese persuase il C.L.N. che era giunto il momento favorevole per un'insurrezione di Venezia. Essa venne ordinata per le 6.30 del 28 aprile. I patrioti locali furono impegnati in duri combattimenti per tutta la mattina seguente, finchè a mezzogiorno il nemico chiese una tregua. Si raggiunse infine una intesa con la quale era concesso al personale navale tedesco di andarsene (di godere di un breve periodo di libertà) senza però fare alcuna demolizione e previa consegna delle carte indicanti i campi di mine. Furono catturati circa 3000 prigionieri e si ottenne un pieno successo nella azione di antisabotaggio. L'8ª armata entrò a Venezia, già liberata, con i suoi porti in efficienza, il 29 aprile. L'ufficiale inglese di collegamento, riferendo questo colpo di mano ben riuscito si espresse così: « I tedeschi furono colti di sorpresa, mentre avrebbero potuto spazzar via i Partigiani come volevano ».

Le operazioni in massa cominciarono prima nella zona di Belluno il 28 aprile, e varie piccole località a sud-est di Belluno furono rapidamente occupate dai Partigiani. L'attacco principale ebbe luogo nella notte tra il 28 e il 29 aprile. Esso si estese rapidamente e molte guarnigioni tedesche si arresero. Una vasta zona a sud di Belluno fu occupata dai Partigiani. Il 29 aprile molte strade furono tagliate e si fece di tutto per impedire il traffico nemico, specialmente sulla Strada 51. La 1ª divisione Nannetti occupò, intatte, le importanti centrali di Fadalto, Nova e Caneva. 3000 prigionieri e 1260 veicoli furono catturati dalla divisione Nannetti nelle operazioni del primo giorno. Il 29 aprile la guarnigione tedesca di Belluno avanzò una proposta di resa. La maggioranza delle truppe nemiche erano disposte ad arren-

dersi, ma il nuovo comandante, il Generale Scholl, minacciò di radere Belluno al suolo, se i Partigiani avessero attaccato. Il 30 aprile due terzi della città erano nelle mani della GAP. Nel pomeriggio colonne dell'8ª armata presero contatto colla nostra Missione presso la divisione Nannetti a Vittorio Veneto e fu stabilito per telefono coll'ufficiale inglese di collegamento di Belluno che le truppe alleate avrebbero completato la liberazione di Belluno alle prime luci dell'alba del 1° maggio. La mattina del 2 maggio la 5ª armata giunse a Belluno per sostituire l'8ª armata e per completare l'occupazione della zona. Le ultime sacche di resistenza tedesche dei dintorni furono spazzate via dai Partigiani nella notte del 2 maggio.

In questa breve campagna durata solo 5 giorni, furono catturati complessivamente 16.000 prigionieri nemici dai Partigiani della zona di Belluno, 7000 dalla divisione Belluno e 9000 dalla divisione Nannetti. Il nemico, inoltre, ebbe molti fra morti e feriti per mano dei Partigiani e circa 1500 automezzi catturati. Disgraziatamente la maggior parte di questi furono in seguito distrutti dall'aviazione Alleata che non potè essere avvisata in tempo per sospendere le operazioni sui territori tenuti dai Partigiani.

Le operazioni nella zona Carnia-Friuli, condotte dal nuovo comando coordinato delle divisioni Osoppo-Garibaldi, con il quale il nostro ufficiale di collegamento era in stretto contatto, cominciarono il 28 aprile, con un attacco partigiano su Buia. Sfruttando lo stato di demoralizzazione del nemico, i Partigiani occuparono Artegna, Buia, Osoppo, Tarcento, Gemona e Resiutta, facendo prigioniere le guarnigioni. Le difese della predisposta « linea Gemona » furono prese e tutte le vie di comunicazione interrotte. Fu contemplata la possibilità di paracadutare delle truppe nei pressi di Gemona per completare la chiusura di ogni via di ritirata del nemico verso il nord, ma, mostrò inutile, e questo progetto non ebbe seguito. Nei successivi 3 poichè gli eventi incalzarono rapidamente, tale provvedimento si digiorni i Partigiani occuparono altre località del Friuli e al 30 aprile la pianura era quasi interamente liberata, mentre nelle mani dei Partigiani rimase gran parte del materiale bellico e delle scorte del nemico.

Un attacco su Udine fu in un primo tempo stabilito per la notte del 29 aprile, con azione sumultanea sia dall'interno che dall'esterno della città. Tuttavia, questo Quartier Generale per mezzo di messaggi fece nuovamente rilevare la importanza massima di tagliare le vie di comunicazione nemiche e l'avanzata su Udine fu sospesa per assicurarsi che vi fossero sufficienti concentramenti di forze per bloccare le vie di ritirata del nemico. Udine fu infine occupata dai patrioti la mattina del 1° maggio e liberata con combattimenti nelle vie. Il 2 e il 3 maggio forze alleate raggiunsero la zona e presero contatto con le nostre Missioni. Nel frattempo era stato dato l'annuncio di una resa generale nemica in tutta l'Italia, benchè alcune guarnigioni isolate resistessero ancora nel nord, specialmente i Cosacchi a Tolmezzo,

Ospedaletto ed in altre località vicine. I Partigiani continuarono ad attaccare tali guarnigioni e a molestare le retrovie nemiche finchè giunse il grosso delle truppe alleate che prese la direzione della situazione. Per quanto non si abbiano ancora cifre sicure, è però noto che i Partigiani presero un gran numero di prigionieri nel Friuli: ad oltre 1000 furono calcolati quelli presi dalle sole Brigate 3ª e 4ª della divisione Osoppo.

Conclusione

La descrizione qui sopra fatta della campagna combattuta dai Partigiani in rinforzo dell'ultima avanzata delle armate alleate nel « Nord-est », non è assolutamente completa, ma illustra lo svolgersi degli eventi che furono comuni a tutto il Veneto. Il morale e l'entusiasmo dei Partigiani furono ovunque e sempre altissimi, mentre la demoralizzazione e disorganizzazione del nemico furono complete. Ovunque il nemico, lungo le direttrici di avanzata delle armate, fu attaccato con baldanza e con successo, tanto che sopra Padova e Vicenza fu poi solo più incontrata una leggera resistenza organizzata. In molte località le armate alleate non ebbero da fare altro che entrare nelle città ormai liberae ed aiutare i Partigiani nel rastrellamento delle ultime guarnigioni isolate.

NORD-OVEST

Nella Lombardia settentrionale l'ordine di azione in massa contro il nemico fu ricevuto il 24 aprile. L'ufficiale inglese di collegamento nel Bergamasco trasmise immediatamente tale ordine ai Partigiani i quali, sotto il suo comando, irruppero dai loro capisaldi dell'alta Val Brembana, mossero sulla città di Bergamo ed intimarono la resa alla guarnigione tedesca. Dopo 24 ore, durante le quali si parlamentò a varie riprese con il comandante nemico, quest'ultimo infine acconsentì ad arrendersi incondizionatamente ai Partigiani. Al 27 aprile la città di Bergamo e tutta la zona compresa tra le Alpi Orobie a nord, il lago d'Iseo ad est, il lago di Como ad ovest e la strada Como-Brescia a sud, erano liberate. Ciò permise alle avanguardie alleate di passare attraverso Bergamo e raggiungere Como il 28 aprile, tagliando ai tedeschi l'ultima via di scampo verso l'Austria. In questa zona i Partigiani catturarono 3000 prigionieri tedeschi e 1000 italiani.

Nel frattempo a Milano, dove il nostro ufficiale di collegamento si era tenuto in contatto con il CLNAI, gruppi di resistenza s'erano sollevati ed avevano occupata l'intera città. Le truppe nemiche vennero bloccate nelle loro caserme fino all'arrivo degli Alleati, il 30 aprile, quando si arresero. La città era calma allorchè giunsero gli Alleati.

L'ordine di insurrezione generale fu dato in Piemonte il 26 aprile. Immediatamente il piano « E » del CLN per un'insurrezione generale, del quale erano stati comunicati i particolari ai comandanti

di tutte le zone, venne posto in azione. Il risultato superò di gran lunga le previsioni. Al nord la Val d'Ossola fu liberata quasi subito. I Partigiani della Val Sesia scesero al piano ed occuparono Novara. Il 30 aprile le loro avanguardie erano a Milano.

Intanto in Torino l'ufficiale inglese di collegamento era in stretto contatto col CLN ed era in grado di dare considerevole aiuto nel dirigere l'insurrezione generale con cui i Partigiani riuscirono a liberare la città.

A ovest, Biella fu la prima città a essere liberata insieme alla Val d'Aosta superiore e Val Susa superiore. Grave pericolo esisteva nel Canavese, in Val d'Aosta inferiore, e nell'area immediatamente ad ovest di Torino, per la presenza di un forte concentramento di truppe nemiche. Il loro comandante, Graziani, era stato catturato. Il suo successore, generale Pemsel, firmò un documento di resa ma fu sostituito dal generale Von Vietinghoff. Il suo successore, generale Schlemmer, rifiutò di arrendersi nonostante le molte intimazioni del nostro Ufficiale di collegamento, opponendo il suo giuramento personale a Hitler, fino a quando non fu confermata la sua morte il 2 maggio. Questo fortissimo contingente di truppe — più di 30.000 uomini — formante l'Armata della Liguria, fu trattenuto dai Partigiani in piccolissime aree lungo la strada principale e senza tregua attaccato fino alla resa.

La battaglia per Torino fu accanitamente combattuta. Per una settimana i Partigiani attaccanti guidati dagli ufficiali di collegamento, che si erano concentrati sulla città seguendo gli ordini emanati dal 15° Gruppo di Armate, penetrarono combattendo nel centro e il 3 maggio, quando le truppe Alleate arrivarono, Torino era libera. Molti giorni prima dell'arrivo degli Alleati tutta l'area tra Torino e Alessandria era stata liberata dai Partigiani e nessun ostacolo ritardò l'avanzata delle colonne Alleate.

Il Monferrato, le Langhe, il Cuneese furono tutti liberati senza l'aiuto delle truppe Alleate e molte migliaia di prigionieri, in maggior parte fascisti, furono catturati. L'intera Div. San Marco si arrese ai Partigiani.

I Francesi poterono avanzare in tutte le vallate alpine praticamente senza sparare un colpo, e la maggior parte delle località da essi occupate, come Aosta, Susa e Cuneo, era stata liberata in precedenza dalle formazioni partigiane locali che, nella maggior parte dei casi, avevano pure sgombrato le strade da mine e ostacoli.

Ovunque in Lombardia e in Piemonte le nostre avanguardie furono accolte da Partigiani entusiasti in città e villaggi liberati. I CLN locali, spesso guidati da un ufficiale inglese di collegamento, avevano assunto la direzione dell' amministrazione civile e l' ordine pubblico era mantenuto da distaccamenti, rappresentativi di ogni formazione partigiana in ciascuna zona.

Appennini e Liguria

Fase I.

Bologna

I gruppi SAP e GAP in Bologna furono chiamati all'azione mediante la nostra Missione Italiana la sera del 20 aprile. L'avviso risultò insufficiente, a causa della rapida marcia tanto della 5ª come della 8ª Armata, e i gruppi poterono entrare in azione appena prima del loro arrivo. Nel breve tempo a loro disposizione, tuttavia, essi poterono impedire vaste demolizioni ad opera del nemico.

Modena

Iª Divisione « Modena » da montagna.

Il 10 Aprile i piani preparati in collaborazione con la nostra Missione erano pronti per l'attacco da parte di tutte le nove brigate (3.500 uomini) sulle seguenti linee nemiche di comunicazione immediatamente dietro il fronte:

1. - Maranello - Pavullo - Pievepelago - strada di Garfagnana.
2. - Sassuolo - Prignano - Polinago - strada Lama Mocogno.

L'attività cominciò in pieno il 13 Aprile. Trasporti e truppe su ambedue le strade erano continuamente attaccati e, come risultato, ebbe inizio il quotidiano rastrellamento di prigionieri e disertori. Il nemico pattugliava nell'area di Prignano-Mocogno abbastanza attivamente ma non in forze sufficienti da tenere le forze Partigiane lontano dalla strada 12 e le pattuglie erano sempre respinte. I ponti riparati dal nemico sulla strada Prignano-Mocogno furono nuovamente distrutti in pochi giorni, e, di conseguenza, questa strada, per la quale doveva ritirarsi parte della Div. 232, non fu mai effettivamente usata.

La notte del 20-21 Aprile la divisione ebbe l'ordine di marciare su Modena. Quel giorno vi erano stati chiari segni del ritiro tanto della 114ª quanto della 232ª Divisione e ciò che era significativo era l'arrivo della 616 Russa Bn (AOK) che, con la Feldersaiz BN costituì una linea di difesa da Prignano alla strada Monfestino-Sassuolo. Si tracciarono dei piani di attacco di questa linea sulla stada di Modena all'alba del 22 aprile con tre Brigate ed elementi di altre due, ma, benchè la relazioni dell'ufficiale di collegamento con la divisione fossero sempre buone e caratterizzate da reciproca confidenza, questo attacco non ebbe luogo per mancanza delle necessarie capacità militari dei Partigiani.

La brigata Dragone e la colonna Russa del SAS Bn Alleata attaccarono con successo Lama, Mocogno e Montecenere e il 22 Aprile

occuparono ambedue i luoghi, catturando circa 100 prigionieri e molti HT della retroguardia della 232ª Divisione.

Le Brigate Speranza e Stop a est e ad ovest di Maranello dimostrarono in questo periodo il maggior spirito bellico e coprirono di notte tutte le strade in questa zona vitale con MGs. Il bottino includeva 250 prigionieri e HT oltre a quattro AFVs.

Finalmente il 23 Aprile la Brigata Dolo e la Div. HQ Coy, dopo aver battuto due posti avanzati per la maggior parte del giorno e catturato 20 prigionieri occuparono Sassuolo nel pomeriggio, poche ore prima dell'arrivo dei Brasiliani. I Partigiani avevano cercato di raggiungere Sassuolo aprendosi un varco la sera precedente ma, nonostante due vivaci attacchi del distaccamento partigiano locale, il posto di blocco tedesco, fornito di armi pesanti, rimaneva troppo forte.

IIª Divisione di pianura Modena.

Questa divisione di dieci Brigate fu formata alla fine di Marzo con le formazioni Sap e Gap (4000). Tanto questa quanto la Div. da montagna erano ai comandi del Gen. di Brig. Guidelli, Comandante provinciale il cui Quartier Generale era in Modena. Con la guida del nostro ufficiale di collegamento egli mobilitò le Divisioni per l'azione offensiva il 19 ed aveva pronto un piano per l'espugnazione e l'occupazione di Modena. A questo piano avrebbe dovuto partecipare la Div. da Montagna, ma in realtà la Div. di pianura era sufficientemente organizzata e agì da sola.

Il pomeriggio del 21 aprile cinque brigate operavano intorno a Modena e una nella città. La notte del 21-22 l'attività partigiana e la pressione in Modena e nei dintorni aumentò quando il nemico iniziò la ritirata; quella notte, i Partigiani occuparono i primi obiettivi, incontrando opposizione, e il 22 aprile le Brigate «Allegretti» e «Tabacchi» occuparono la Questura, il carcere di Sant'Eufemia, la Centrale Elettrica, gli uffici della Federazione Fascista, la Manifattura Tabacchi, le Fabbriche Maserati e l'Accademia in cui si trovavano ingenti forze di ufficiali fascisti e tedeschi e di truppa. La città era sotto controllo e in ordine, eccettuata la presenza di pochi cecchini, e alcuni dei nostri ufficiali vi si trovavano già quando la prima colonna americana vi entrò la sera del 22 aprile.

Nel combattimento in città i Partigiani subirono 37 morti e 27 feriti. Tra i morti vi fu il Colonnello dei Granatieri di Sardegna Argiolas, Intendente Generale del Comando Provinciale del CVL. Vi furono 215 tedeschi uccisi e furono fatti 450 prigionieri, compreso Hauptmann Foerster, il Platz-Commandeur.

Reggio Emilia

Operazioni sul fronte di Garfagnana e sulla strada 63 Sud esclusa.

Castelnuovo nei Monti (L. 1445)

Il 22 aprile le guarnigioni in Busana (l. 0838) e Collagna (l. 0436) si arresero. La notte fra il 22 e il 23 aprile fu attaccato il fronte del-

la Garfagnana a Foce delle Radici (l. 1920) e Piazza al Serchio (livello m. 417) e furono istituiti dei contatti con le truppe d'avanguardia della Div. 93ª, e la strada 63 fu assicurata a nord escluso Castelnuovo.

Operazioni verso Nord inclusa la strada 9.

A Castelnuovo la guarnigione fu trattenuta e si arrese all' alba del 24 aprile. Dopo un'avanzata di approssimativamente 1100 uomini, su una linea generale e a cavallo della strada 63 durante la giornata del 23 aprile, tutti i nemici furono cacciati a Sud su una linea — escluso Montecchio (l. 1974) — incluso Quattro Castelli (l. 2168) - Borzano (l. 3362) - esclusi Scandiano (l. 3762) - Casalgrande (l.4059).

Giorno 24 Aprile.

Alle ore 8 prendemmo contatto con la retroguardia tedesca che occupava Reggio Emilia sulla linea generale Canali (l. 3368) - San Maurizio (l. 3672) - La Villa (l. 3874). Alle ore 9,30 elementi avanzanti del 133° Fanteria e della Div. 34ª (USA) raggiunsero Canale e si unirono ai Partigiani; e un ulteriore Reggimento della stessa Divisione si mise itn contatto con i Partigiani a San Maurizio. La battaglia continuò tutto il giorno 24 aprile alla periferia della città e alle spalle della linea generale Canali-San Maurizio-La Villa. Alle ore 20 la resistenza organizzata del nemico nella città ebbe fine. Forze partigiane, inviate a tagliare la strada a ovest della città, impedirono al nemico di ritirarsi in ordine ed i tedeschi girarono a nord, attraversando la campagna, per arrendersi finalmente sulla linea del fiume o nell'area di Guastalla (l. 4692).

Operazioni a Nord della strada 9.

Durante la notte tra il 24 e 25 aprile e il giorno del 25 aprile i Partigiani ottennero il controllo della zona Correggio (l. 4581) - Guastalla-Poviglio (l. 2789) - Montecchio e tutta la resistenza tedesca nella provincia cessò circa le ore 15 del 25 aprile.

Il significato tattico delle Formazioni offensive dei Patrioti reggiani.

Queste possono essere riassunte nel modo seguente:

1) Distruzione del sistema della linea di comunicazione sul fronte della Garfagnana con continui attacchi.

2) Impedire l'uso della strada 63 alle truppe nemiche in ritirata, in primo luogo a quelle lasciate in presidio a Aulla (l. 7921) e poi a quelle superstiti dal fronte della Garfagnana.

3) Disorganizzazione delle truppe nemiche che si ritiravano dal fronte di Pavullo e si dirigevano a Ovest sulla linea Sassuolo-Scandiano.

4) Riduzione al minimo delle possibilità di una resistenza del nemico nella città di Reggio Emilia per mezzo di azioni all'interno e all'esterno della città stessa.

5) Divieto alle forze nemiche di attraversare il Po al limite nord della provincia concentrandosi in Guastalla dove erano riuniti 2500 prigionieri.

Parma

Il 5 aprile i compiti delle rispettive Brigate furono ripartiti come segue:

Brigate dell'ovest. Ostacolare i movimenti del nemico sulla Strada N. 62 con attacchi continui alle colonne nemiche.

Brigate del sud. Impedire al nemico l'uso della strada da Posara via Licciana a Merizzo.

Brigate del Nord. Eliminare il maggior numero di guarnigioni ai piedi delle colline in preparazione di un attacco alla città stessa di Parma. Tali incarichi vennero subito eseguiti tanto che in pochi giorni il nemico subì forti perdite sulla Strada 62 e dovette ritirarsi al nord — ai piedi delle colline — fino alle linee da Montecchio a Collecchio, permettendo in tal modo, alle squadre di sabotatori, di agire con relativa sicurezza lungo la via Emilia e nella città stessa.

Il nemico reagì fortemente alla pressione dei partigiani, al sud, nella zona di Licciana, tanto che le brigate di questi dovettero ritirarsi, dopo duri combattimenti, senza aver potuto eseguire i loro incarichi. Esse furono molto disturbate da due batterie antiaeree di rinforzo. usate come artiglieria contro di esse.

Il 14 aprile si ricevette l'ordine di fare un piano per l'occupazione di Aulla. Detto piano fu eseguito sotto forma di una maggiore attività sulla strada N. 63. Le due Brigate di Apuania ebbero come compito l'occupazione di Quercia e Costamala e di tenersi pronte ad entrare in Aulla.

Il 20 fu dato l'ordine, per mezzo delle nostre Missioni, di attaccare immediatamente Aulla. Il 12 Borrini e la 4ª brigata Apuania, occuparono Quercia, e le brigate 144ª e 143ª dopo aver preso d'assalto tutte le guarnigioni della zona del passo di Ceretto, fecero franare 35 metri di scarpata sulla strada bloccandola completamente. Il nemico nel frattempo stava evacuando dalla Garfagnana, e, per quanto gran parte della div. Italia si fosse già ritirata verso il nord attraverso il passo prima che esso fosse fatto franare, si verificò una grande confusione nelle truppe di retroguardia che avevano l'ordine di tenere Fivizzano usando la strada 63 come strada di rifornimento. Questo non potè naturalmente essere fatto e i partigiani occuparono Fivizzano il 22 aprile.

Nel frattempo le due brigate Apuania, dovettero ritirarsi da Quercia in seguito ad un forte contrattacco sul fianco destro, sferrato dal nemico, il quale raggiunse i sobborghi di Licciana senza incontrare resistenza.

Gli attacchi sulla strada N. 62, benchè aumentati di frequenza in questo periodo, non riuscirono mai a bloccarla, tanto che essa servì dal 20 in poi ad evacuare il gruppo Frester Pico.

Il 22 fu ricevuto l'ordine di far muovere tutte le forze in efficienza verso il nord per l'occupazione di Parma. La 3ª brigata Pablo e le brigate 143ª e 143ªbis vennero fatte muovere verso i sobborghi della città dove rimasero fino al 25 aprile. Il giorno stesso la 3ª brig. con mossa accerchiante entrò nella città dal lato nord-est, lasciando il posto alla 143ª brigata da montagna che aveva preso posizione il giorno prima. Il 25 la parte ovest di Parma era stata occupata dagli elementi locali delle SAP e all' imbrunire uno dei nostri ufficiali entrava in Parma dalla parte nord-est. La 3ª brigata giunse alla mattina presto, seguita dalla 143ª bis e poi dalla 143ª Brigata di Pablo. Un altro ufficiale di collegamento che era giunto con il Quartier Generale della Divisione, con l'incarico di occupare la città il 23, fece di tutto per persuadere la Divisione ad attaccare, ma fu molto ostacolato dalla presenza di numerose truppe nemiche nella zona di Collecchio e dall'indecisione dei Comandanti.

La mattina del 25 fu preso contatto con forze corazzate alleate e venne stabilito che 200 partigiani della Brigata di Pablo, avrebbero scortato le forze alleate al fiume Taro la notte del 25 aprile: in seguito però tale progetto non fu effettuato.

Nelle imboscate tese sulla Strada N. 62, che era la principale via per i rifornimenti del gruppo Fretter Pico, furono distrutti 150 veicoli, uccisi 300 soldati e catturati 50 prigionieri. In tutto il nemico ebbe le seguenti perdite: 500 morti circa, 2800 prigionieri fatti in combattimento, e circa 2000 inseguiti e accerchiati dai partigiani.

Concordia - Mirandola.

La Brigata Remo contava circa 800 uomini armati e un ugual numero di disarmati. Ogni notte avvenivano lanci e la maggior difficoltà consisteva nel distribuire le armi in tempo utile. Per esempio, l'ultimo lancio fu raccolto, e le armi distribuite e usate contro colonne nemiche, nel volgere di poche ore. Il 19 aprile la zona era calma. Il 20 invece la strada era ingombra di trasporti e di truppe in movimento verso l'ovest attraversando la Secchia. La strada verso il nord fu usata pochissimo.

L'ordine di un attacco in forze fu dato, dall'ufficiale di collegamento, il 20 aprile. Fu ordinato di far saltare i ponti sulla Secchia, di interrompere la ferrovia e di attaccare le colonne nemiche. A Pioppa si riuscì a far saltare il ponte, mentre a Concordia e a Bondanello essi rimasero intatti. Ciò fu utile in seguito agli Alleati, che se ne poterono servire. I partigiani attaccarono i reparti guastatori tedeschi lasciati indietro, di modo che i ponti non subirono danni. La ferrovia fu messa fuori uso e gli attacchi ai trasporti furono molto efficienti. Il 21 vi era troppa truppa nemica nella zona per poter dare battaglia aperta, ma durante la notte e la giornata successiva, si ebbero ovunque scontri. Cavezzo fu presa da un battaglione alle ore 11 del giorno 22 e consegnata poi agli americani alcune ore dopo. Mirandola fu completamente occupata da tre altri battaglioni alle

ore 23 del 22 e consegnata 13 ore dopo. Un'azione simile si ebbe per Concordia e per quasi tutte le altre località della zona.

In definitiva si ebbero: 152 tedeschi uccisi e 894 prigionieri, 59 fascisti uccisi e 170 prigionieri. Furono distrutti 30 veicoli, 4 carri armati, 32 altri mezzi e 2 batterie di medio calibro.

La Spezia.

L'ordine di un'azione in forze fu ricevuto dalla Missione il 10 aprile. Il 13 i partigiani della 4ª Zona occuparono Grugnato (P. 5825) e Borghetto (P. 5824). La centrale elettrica di Teglia (P. 7236) fu occupata e salvata il 12.

Il 16 i partigiani cominciarono ad occupare la zona costiera e il 22 essi tenevano già la zona da Levanto a Riomaggiore (P. 5903), Padivarma (P. 6221) e Mattarana (P. 5027).

Il 15 il distaccamento *SAS* della zona, aiutato da 100 partigiani, attaccò Pontremoli: la città era fortemente difesa e l'attacco fallì.

Il 20 i partigiani, insieme a membri della Missione, mossero su Aulla e La Spezia, furono arrestati nella loro avanzata per un certo tempo da forze nemiche nella zona di S. Benedetto, il 23 aprile, ma riuscirono poi ad introdursi a La Spezia prima della 92ª Divisione americana che arrivò nella città solo il 25.

XIIIª Zona (Piacenza).

Non appena ricevuto l'ordine di un'azione in forze, il 5 aprile, la nostra Missione mandò immediatamente ad effetto i piani prestabiliti, fatti in collaborazione col Comando Partigiano. Si iniziò subito l'opera di sabotaggio diretta alle comunicazioni a nord e a sud della Via Emilia, che continuò poi per tutta la campagna con pieno successo. Il 5 aprile un gruppo di 70 soldati nemici tentò distruggere un ponte a Castell'Arquato (P. 7493). Due Brigate partigiane lo attaccarono nell'intento di salvare il ponte — punto vitale per le linee di comunicazione — ottenendo un completo successo.

Dopo questo incoraggiante risultato, i partigiani mossero per attaccare Gropparello (P. 6921) e Monte-Chino (P. 5988) tutti e due fortemente difesi dal nemico. L'azione cominciò il 7 aprile dimostrandosi subito un duro compito per le formazioni partigiane che sollecitavano continuamente interventi aerei, specialmente diretti al castello sulla collina, (P. 5989) caposaldo del nemico. Data la grande richiesta di interventi diretti in appoggio agli eserciti, non fu possibile dare ai partigiani aiuto aereo; la loro avanzata perciò venne un po' ritardata. Comunque si combattè in questa zona fino al 19 aprile, data in cui il nemico fu obbligato a ritirarsi da ambedue queste piazzeforti.

Nel frattempo, altre unità avevano completato l' occupazione di Castell' Arquato il 10 aprile. Furono attaccate pattuglie nemiche a Castione (P. 8799) e sulla strada nei pressi di Corte Maggiore

(P. 8008). La passerella sul fiume vicino a Monticelli (K. 7818) fu distrutta l'8 aprile.

Il 19 avvennero seri scontri a Monticelli (K. 7519), Corte Maggiore (K. 7909), Ponte Nure (K. 6810) e a Firenzuola (K. 7802). La Via Emilia potè considerarsi libera da Ponte Nure escluso, fino a Fidenza compresa, (P. 8894), benchè quest' ultima fosse poi stata rioccupata il 20 in seguito ad una resistenza opposta dal nemico all'attacco alleato su Parma.

Il 23 le forze partigiane della XIII^a^ Zona, ricevettero l' ordine di prendere e tenere Piacenza. Per quanto detto ordine giungesse loro alcuni giorni prima del previsto, tuttavia la mattina del 25 tutte le forze efficienti della XIII^a^ Zona avevano già condotto a buon punto l'attacco e si trovavano a 3 km. dalla suddetta città. In seguito, il 25, fu comunicato che Piacenza era caduta in mano dei partigiani, il chè non era esatto, benchè delle pattuglie partigiane fossero realmente penetrate nella città. Il nemico oppose una resistenza ostinata impiegando pure mezzi blindati, ma i partigiani riuscirono a tagliare la Via Emilia sia ad est che ad ovest della città e a stabilire una linea di difesa lungo il fiume Nure, contro i nemici in ritirata da Parma.

La battaglia per la città continuò dal 25 al 29. Il 26 uno dei nostri ufficiali di collegamento della 5ª Armata, giunse a bordo di un'autostaffetta dalla Via Emilia e prese contatto con l'ufficiale di collegamento della XIII^a^ Zona presso Piacenza. La città però non fu definitivamente liberata che alle ore 7 del 28 aprile quando giunsero le formazioni corazzate americane da Parma.

Durante i due giorni 27 e 28, i partigiani della zona stabilirono e tennero una testa di ponte sul Po a S. Vittorio (K. 5020), secondo l'ordine, del 23 aprile, del 15° Gruppo d'Armata. Nello stesso tempo essi presero la città di Pavia.

Nella zona di Piacenza, vennero affidati, ai Partigiani italiani, compiti superiori a quelli affidati a qualsiasi altra formazione partigiana in tutta la campagna d'Italia. Per quanto essi non potessero prendere e tenere la città stessa che era un centro vitale delle comunicazioni nemiche, essi riuscirono nondimeno ad impegnare una imponente quantità di forze nemiche, a distruggere trasporti e materiale di somma importanza per il nemico. Ecco come si esprime il nostro ufficiale di collegamento della zona parlando degli sforzi compiuti dai partigiani: « Bisogna riconoscere che il morale dei tedeschi era estremamente basso in questo frangente e che i loro ordini, anche se ricevuti, erano certamente fraintesi. Nonostante ciò è indubbio che i Partigiani combatterono meglio che mai in questi tre ultimi giorni, meravigliandoci per la loro determinazione e il loro spirito combattivo ».

(*continua*)